

EG79
tea
tro

LA STORIA DELLA BAMBOLA ABBANDONATA

**Spettacolo per bambini e per grandi
di Giorgio Strehler da Alfonso Sastre e Bertolt Brecht**



Personaggi

I BAMBINI DEL CORO:	Giovanni, Filippo, Danilo, Rosa Maria, Monica, Chiara, Marta, Sergio, Gabriella, Mauro
LA VENDITRICE DI PALLONCINI	(nel 1° e 2° intermezzo interpreta la parte di Grusa)
LOLITA,	la bambina ricca
IL CANTASTORIE	
PRIMO SOLDATO	
SECONDO SOLDATO	
LA GOVERNANTE	
GRUSA,	la madre
PACA,	una bambina povera
IL CIABATTINO,	che tutti chiamano Lorenzo
Lo STRACCIVENDOLO,	nel ruolo di giudice
IL PORTIERE	dalla gamba di legno
AZDAK,	giudice del Caucaso

PRIMO TEMPO

(All'inizio, con la luce ancora in sala, entrano ad uno, a due o a tre i bambini del coro: prima Giovanni, poi Filippo, poi Danilo, poi Rosa Maria e Monica, poi Chiara e Marta, per ultimi Sergio, Gabriella e Mauro. La scena è ancora vuota, coi barattoli per terra e la roba di scarico. I bambini giocano dapprima da soli poi tutti insieme, a un lento, monotono gioco di palla: il pubblico sta ancora entrando.)

I bambini si annoiano, la luce lentamente cambia, i ragazzi si siedono stanchi ed annoiati sulla strada, lo spettacolo comincia).

SERGIO	Mah!
ROSA MARIA	Mah!
GIOVANNI	Cosa si fa?
FILIPPO	Ci vorrebbe un giardino!
MONICA	Con il verde.
MAURO	E le piante.
CHIARA	E tutto il resto.
GABRIELLA	Qui giardini non ce n'è.
BAMBINI	No, no, non ce n'è.
MARTA	Qui c'è la strada e basta.
GIOVANNI	E già la strada!
BAMBINI	Mah ...
GIOVANNI	Però, qui c'è qualcosa di sbagliato.
SERGIO	In questo paese, c'è qualcosa di sbagliato.
FILIPPO	Ci vorrebbe un giardino!

MARTA Per i bambini che vogliono giocare e stare insieme.

(Da fuori si sente la voce della venditrice di palloni. I bambini la riconoscono e le vanno incontro affettuosi verso il fondo).

VENDITRICE Eccomi qua. Come va?
BAMBINI Insomma, così così ...
VENDITRICE Ho capito, volete che vi racconti una storia!
BAMBINI Sì, sì.
VENDITRICE Sono povera ma di storie ne conosco tante.
Ne ho viste tante io! Dunque: cosa vi ho raccontato ieri?
BAMBINI La storia del cerchio di gesso del signor Bertoldo... del Caucaso.
VENDITRICE Ecco sì, La storia del cerchio di gesso del Caucaso.
E chi era questo Bertoldo?
BAMBINI Era Bertoldo Brecht.
VENDITRICE Bravi. Sapete che se fosse vivo, avrebbe anno più anno meno, l'età dei vostri nonni?
Il suo cognome era Brecht perché era tedesco.
Ai tempi suoi c'erano guerre e dittatori.
Quelli che sì, se non la pensi come loro finisci molto male, e così lui doveva scappare.
Tutta la vita è scappato inseguito dai nemici e tutta la vita ha scritto e detto che sono uguali gli uomini al mondo.
BAMBINI Sì, sì è vero.
VENDITRICE E poi diceva che le cose sono di chi le lavora oppure sono di chi le migliora, oppure di chi le ama e le difende non di quelli che le hanno avute senza aver fatto niente per averle e tenerle.
Questo diceva Brecht signor Bertoldo.
Di lui vi ho raccontato ieri, la sua storia del cerchio di gesso.
BAMBINI Eh sì.
VENDITRICE E oggi ve ne racconto un'altra, e voi magari mi aiutate.
E' una storia che è capitata a me tempo fa. Ma non qui, in un'altra città.
Stavo un giorno seduta sotto un albero in mezzo a un bel giardino ...
GIOVANNI Prendiamo un albero?
FILIPPO Facciamo un bel giardino?
VENDITRICE Buona idea, macchinista ce l'hai un albero? Ce l'hai un giardino?

(Entra un macchinista di teatro con un albero, che sistema in scena inchiodandolo. I bambini cantando, inventano aiuole e prati fioriti disegnandoli per terra col gesso).

BAMBINI

(Cantando).
Un albero, un prato,
due prati, tre prati,
quattro, cinque prati! ... Tanti prati.
La terra calda e buona
e il sole e il vento
il vento per giocare
il sole per cantare.

(I bambini si sdraiano felici sul prato inventato, mentre la sotto l'albero).

VENDITRICE

Ah come si sta bene qua sotto!
Sembra quasi di essere
in quel giardino della mia storia,
che si intitola
La bambola abbandonata.
In questo giardino,
un certo giorno
mi è venuta voglia
di dormire.
Mi stavo addormentando
quando...

(Da una quinta precipita in scena una bambola, subito seguita dall'entrata della bambina Lolita).

LOLITA

Questa bambola è brutta non la voglio più.
E' tutta sciupata.
Bambole come questa, non servono a niente.
E quei palloni li odio, adesso quasi quasi ne buco uno.

(Lolita con uno spillo buca un pallone. I bambini in coro si divertono a imitare l'esplosione del palloncino).

VENDITRICE

Oh dio cosa c'è! Chi ha bucato il mio pallone? Chi è stato.

LOLITA

Io.

VENDITRICE

Perché l'hai fatto?

LOLITA

Perché i tuoi palloni, sono brutti e volgari.

VENDITRICE

Chi sei tu? Dimmi come ti chiami?

LOLITA

Mi chiamo Lolita, son ricca e servita.
Ho casa e piscina mio padre ha i milioni.

VENDITRICE

Smettila sfacciata.

LOLITA

E tu vattene con la tua roba.

VENDITRICE Stammi a sentire sono una cittadina come gli altri,
e porto i miei palloni per le strade e le piazze
tu, tira fuori i soldi e pagami il pallone che hai bucato
spaccona e prepotente.

LOLITA Non ho spiccioli con me. Ho solo il libretto degli assegni.
VENDITRICE E allora fa un assegno e cambialo in banca.

LOLITA Quanto costa il palloncino?
VENDITRICE Cinquecentolire.
LOLITA Ma va! e per cinquecento lire fai tutto questo baccano.
VENDITRICE Bambina, cinquecento lire sono il mio pranzo: un panino
che mangio in trattoria che per me è casa mia,
con una bella fetta di formaggio e una brocca d'acqua
o una aringa salata o mezza arancia.

LOLITA Sta zitta vecchia, che non ho voglia, di sentire il tuo menu.
Adesso me ne torno a casa a nuotare nella mia piscina nuova.
E in cambio del pallone prenditi quella bambola che a me non
serve più.

VENDITRICE Ma quale bambola?
BAMBINI Quella! Questa!
VENDITRICE E così sono rimasta con una bambola rovinata sulle ginocchia.

(Comincia a toccare la bambola).

Più la guardavo, più mi dicevo:
ma questa bambola è sporca, è un poco malandata,
ma non è brutta per niente.
Oh dio, ha la testa rovinata,
però come son bionde, le sue treccine.
E' vero che ha la spalla scucita, però cosa importa?
Eh bambolina?
E' vero che ha un braccio e una gambina che penzolano,
ma con amore e abilità tutto si può aggiustare.

(Canta, cercando di aggiustarla, ma non ci riesce).

Volevo aggiustarla ma non ci riuscivo
non sapevo come fare contenta
quella povera bambola abbandonata.
Allora le dissi: bambolina ti faccio un regalo
perché tu sia contenta.

BAMBINI Che regalo?
VENDITRICE I palloncini.
BAMBINI Tutti?

VENDITRICE Tutti i palloncini le regalai.

(La Venditrice lega la bambola ai palloncini. Ma appena legata la bambola vola via nell'aria).

Oh dio! Cosa succede?
La bambola se n'è andata!
Adesso piango sconsolata la bambola che è volata.
Con l'umidità che c'è tra le nuvole nere! vicino alle stelle!
Vicino alle stelle.

BAMBINI

VENDITRICE Col caldo che fa là nella stratosfera!

BAMBINI Là nella stratosfera.

VEWITRICE Col buio che c'è tra le nuvole nere!

BAMBINI Tra le nuvole nere.

VENDITRICE Senza bambini né ospedali vicino alle stelle!

BAMBINI Senza bambini né ospedali.

VENDITRICE Morirà di sicuro! Addio, addio bambola.

BAMBINI Addio, addio!

(Si sente rumore di vento e tuoni. Un temporale lontano che a poco a poco aumenta, diventa più forte, e si trasforma in un misterioso rumore di guerra: spari, mitragliatrici, scoppi di palloni. La scena diventa buia, i bambini spaventati si riparano come possono).

VENDITRICE Ed ecco si sentì in lontananza un temporale
che a poco a poco si avvicinava, si avvicinava,
sempre di più, finché scoppiò ...
Povera bambola che farà,
il temporale la sbatte di qua e di là,
la colpisce, la ferisce, la uccide.

(I bambini si stringono intorno alla Venditrice e guardano verso l'alto, cantano)

BAMBINI Bambola non cadere, bambola resta su,
anche se non hai più ali, anche se non hai più ali
vola vola vola via bambola mia.

.

(Improvvisamente si sente un ultimo scoppio e la bambola, ferita, precipita sul palcoscenico, attaccata ad un grande paracadute di seta).

VENDITRICE Raccoglietela adagio, non fatele più male
aspettate, aspettate.

Adagio mettiamola qui la bambolina ferita,
così si riposa.

(Con amore, i bambini sganciano la bambola dal paracadute e la distendono delicatamente in un angolo coprendola con un sacco che trovano per terra).

VENDITRICE Lasciamola riposare un poco la bambolina
e magari se volete dormite un po' anche voi.

(I bambini stanchi si addormentano mentre si avvicina lentamente una dolce, misteriosa musica di flauto).

Primo intermezzo

(Cambia la luce. Il macchinista porta via l'albero mentre scivola in scena un fiabesco portale di carta stagnola. Magicamente appaiono in una luce dorata dalla platea il Cantastorie e i Musicisti vestiti all'orientale, con turbanti e maschere semplici di cartapesta. Entrano due soldati, il Governatore e la Governatrice, con un bambino che dorme in una culla dorata).

CANTASTORIE In tempi antichi, tempi sanguinosi
comandava su questa città, chiamata la città maledetta,
un Governatore ricco e cattivo di nome Georgji Abasvili!
Aveva una moglie bellissima.
E un figlio di nome Michele.
La mattina del giorno di Pasqua
il Governatore e la sua famiglia tornarono dalla chiesa.

(Il portale si apre, il corteo entra nel palazzo. Tre soldati restano fuori a fare la guardia).

CANTASTORIE La città era calma in quel giorno di Pasqua
le colombe giocavano sull'aia.
Ma perché sul portone tre uomini armati?
Perché questo palazzo sembra una fortezza?

PRIMO SOLDATO Di' tu, hai sentito cosa dice la gente?

SECONDO SOLDATO Cosa?

PRIMO SOLDATO Che ci sarà la rivoluzione.

SECONDO SOLDATO Quale rivoluzione?

PRIMO SOLDATO La rivoluzione contro il Governatore.

L'altra sera si sono riuniti il Granduca e i suoi Governatori,
vogliono scacciare il Governatore di adesso.

SECONDO SOLDATO Il Governatore di adesso e il Governatore di dopo:

tutti la stessa razza.

Per noi non cambia niente, cambia solo il padrone.

Il turno è finito, andiamo via.

CANTASTORIE

Niente sapeva di tutto questo, il Governatore.

I grandi sono ciechi. Camminano alti sulle schiene curvate degli oppressi solo fidando nella violenza che dura da tempo immemorabile.

Ma immemorabile non è eterno, oh mutamento dei tempi, speranza dei popoli!

(Si sente lontano, un colpo di cannone; poi scoppi e grida sempre più vicini: il portale si apre di colpo ed appare il Governatore in catene portato via da due soldati).

CANTASTORIE

Guardati attorno ancora una volta oh cieco!

Ti piace ciò che era tuo? Ciò che avevi rubato al tuo popolo.

Eccellenza abbassa la testa.

Non vai verso un palazzo ma verso una piccola fossa.

(Si vede rinvenire la Governatrice e precipitarsi fuori dal portale).

Ed ora attenti, la Governatrice era disperata, ma poi si era ripresa e aveva deciso che era venuto il momento di andarsene via.

Portandosi poca roba e portandosi il figlio, il figlio e la roba.

GOVERNATRICE

Via via le ceste! Portatele tutte nel terzo cortile.

Viveri per cinque giorni. Bisogna partire. Ah il mio bambino!

Quasi lo dimenticavo!

(Raccoglie la culla dorata ma poi la abbandona per terra davanti al palazzo).

Solo l'indispensabile.

Vi dirò io cosa si deve prendere: dei vestiti solo quello verde.

E naturalmente quello bordato di pelliccia, e poi quello coi bottoni di madreperla.

Correte; metteteli nella carrozza.

Poi venite a prendere il bambino.

No, prima portate i vestiti nella carrozza.

Ho detto di far presto. Ah brutte canaglie, hanno lasciato cadere una cesta, e tutto si è sparso per terra.

Adesso vengo io e vi faccio vedere.

(Si sentono rumori e scoppi, mentre la Governatrice sparisce nel palazzo).

CANTASTORIE Tra scoppi e tuoni e vestiti da portare via la Governatrice
aveva dimenticato il bambino!

(Correndo a piedi nudi entra in scena la Venditrice di palloni vestita da Grusa).

GRUSA Andati tutti via. Sono rimasta sola nel palazzo.
CANTASTORIE Era una serva, una delle tante, il suo nome era Grusa.
Mentre stava davanti al portone udì o credette di udire un fievole
richiamo, il bambino la chiamava non con vagiti,
ma con parole sensate.
Donna, diceva, aiutami! Donna aiutami!
GRUSA Hanno dimenticato il bambino!
Ma come? T'hanno dimenticato?
E adesso come si fa. Io non ti posso tenere.

(Fa per andarsene ma poi torna e si siede davanti al bambino).

CANTASTORIE Non lo voleva. Non era suo. Era povera.
Ma a lungo sedette accanto al bambino
finché venne la sera, finché scese la notte,
finché spuntò l'alba. Non sapeva che fare.

(La luce cala fingendo la notte; poi torna l'alba e Grusa è ancora là. Dal fondo si sente la voce di un banditore che passa).

A tutta la popolazione: chiunque trovi un bambino
di nome Michele, figlio del fu Governatore
lo deve consegnare al palazzo. Pena la morte.

(Grusa ascolta e terrorizzata nasconde il bambino sotto la gonna).

Terribile è la tentazione della bontà.
Troppo a lungo sedette Grusa.
Troppo a lungo lo guardò.
Finché, verso la mattina la tentazione la travolse
ed ella si alzò, si chinò prese il bambino e se lo portò via,
come una ladra, scivolò via.

(Grusa esegue).

*(Mentre la musica e il piccolo corteo del Cerchio di gesso del Caucaso con il cantastorie
spariscono, scivola via il portale della favola, e riappare l'albero da teatro al centro della
scena. La Venditrice di palloni è tornata al suo posto sotto l'albero. I bambini si svegliano*

faticosamente. Grusa frattanto ritorna venditrice di palloni e si siede al suo posto sotto l'albero).

VENDITRICE Avete dormito? Avete sognato? Cosa avete sognato?

BAMBINI La favola di ieri. Con la musica,
e tu facevi la parte di Grusa, sì tu, proprio tu.

VENDITRICE Io facevo la parte di Grusa? Ma che bella idea!
Allora mi avete fatto ritornare giovane.
E tutti avete sognato la stessa cosa?

(I bambini dicono di sì).

Sono importanti i sogni.

Ma torniamo alla nostra storia di oggi,
quella della bambola, che abbiamo lasciata lì,
a dormire sotto il sacco in mezzo alla roba vecchia,
sulla strada.

Dunque: la bambola stava lì, malata che dormiva,
quando da una cucina uscì una bambina
di nome Paca.

Era una bambina povera, il contrario di Lolita, la ricca.

Paca lavava i piatti, tutto il giorno.

Non aveva giocattoli, né niente.

(Dal fondo entra Paca, che si avvia verso la ribalta).

Quando passò davanti alla bambola abbandonata
si accorse di qualcosa e si fermò.

(Paca si accorge della bambola, la raccoglie, l'accarezza e comincia a cullarla cantandole una ninna-nanna).

PACA Bambola rotta, dormi, dormi mio amore,
sei tutta un dolore, occhi più non hai
dalla testina rotta trabocca il cotone
dormi amore mio, che penso a tutto io.
Dormi amore, dormi dormi.

(Entra in scena il ciabattino).

Ciabattino! Ciabattino!

CIABATTINO Eccomi qua Paquita!

Cosa c'è? Cosa c'è?

PACA Ciabattino guarda qui la mia bambola
tutta malata, e tutta consumata.
Se la curi, non ho niente da darti,
solo un bacio.

CIABATTINO

D'accordo Paca.

Io sono un grande ciabattino
tutti mi chiamano Lorenzo il ciabatti'
gran dottore, in scarpe.
Porto di tutto, la lesina, il martello, il trapano
cerotto, aspirina, colla, lecca lecca
chiodi, bende vernici, tutto il meglio che c'è.
Adesso voglio curare la tua bambola malata.
E dopo la mia cura, vedrai, sarà risuscitata.
Prima però dovrò visitarla.

(La posa sulla valigia e la esamina come fanno i dottori).

Eh sì, è molto molto malata
dovrà essere operata!

BAMBINI

Operata?

CIABATTINO

Sì operata.

Ma non le faccio male. Sarà addormentata.
E voi aiutatemi un po', fatemi ,gli assistenti.

(I bambini prendono dalla valigia guanti di gomma, e maschere bianche, poi sistemano intorno al tavolino del ciabattino, per l'occasione trasformato in lettino operatorio).

Cloroformio. L'anestesia.
Niente paura, fa solo dormire
per non sentire il male.
Bisturi, chiodini e martello. Sega. Filo.
Colori e pennello, gote color carminio
azzurro per gli occhi.
E qui sul culetto mettiamo un cerotto.
Lecca lecca per prendere la temperatura.
Temperatura normale, polso normale.
Per me è guarita. E' come nuova.

(Paca avvolge delicatamente la bambola avvolta nell'asciugamano e la mostra felice agli altri bambini).

PACA

E' come nuova, ed è bella.
Come sei bella, bambola mia!

(Al Ciabattino).

E quanto ti devo dare?

CIABATTINO

Niente per te, sei povera come me!
Ah no, un momento, non mi avevi promesso un bacio?
E allora dammi un bacio.

(Paca gli si avvicina e gli da un tenero bacio).

PACA
CIABATTINO

Grazie buon ciabattino, grazie. Ne vuoi un altro?
Grazie no. Sono stanco, dopo l'operazione
ci vuole un po' di distensione
magari un po' di musica, magari una bella canzone.
(Attacca la musica. I bambini cantano).

BAMBINI

Bambola sei guarita
ora non soffri più
sei ritornata alla vita
con le cure e con l'amore
sei ritornata alla vita.

CIABATTINO

Bravi bravi.
Adesso torno nel mio angolo
che è stupendo e silenzioso
lì cucio e rappezzo
rappezzo e cucio; insomma lavoro.
(Il Ciabattino esce con la valigetta).

VENDITRICE

Così la Paca aveva guarito la bambola
e se l'era tenuta.
Adesso bisognava vestirla.
Ma vestiti la Paca non ne aveva.
Solo l'asciugamano del dottore.
Allora pensò di farlo diventare un vestito.
(Paca trova nei rifiuti una forbice, e comincia a tagliare il vestito alla bambola).
Così la vestì di bianco.
Mancavano le scarpe.
Allora trovò un vecchio guanto di lana
e le fece due scarpine.
Adesso la bambola era più bella
di quando era nuova.

(Mentre risuona il tema della ninna nanna, Paca cerca di far camminare la bambola, aiutandola a muovere i suoi passi).

Vedete già la differenza
tra Lolita e Paquita.
Ma cosa successe allora?
Successe che improvvisamente
in mezzo a gridi e a pianti,
la Lolita tornò in strada
per reclamare la sua bambola.

Ma qui faccio finire la prima parte della mia storia.
La commedia sta per diventare tragedia.
Quello che succederà, lo vedrete più tardi.
Adesso facciamo un intervallo.

(Si accendono le luci in sala: i bambini e la Venditrice di palloncini escono. Il macchinista controlla l'albero).

BAMBINI Ci vediamo dopo ...
GIOVANNI Facciamo 10-15 minuti d'intervallo.

SECONDO TEMPO

(I bambini e la Venditrice rientrano ai loro posti. La Paca torna a sedersi con la bambola nel suo angoletto, si spengono le luci in sala).

VENDITRICE Dunque dicevamo:
vedete già la differenza di coscienza
fra Lolita e Paquita.
Mentre la Paquita cullava la bambola
che aveva salvata, curata e vestita
ritornò Lolita.

(Entra rapida Lolita).

LOLITA Dov'è la mia bambola?
VENDITRICE Quale bambola?
LOLITA Quella che ho regalato a te. Ridammela subito.
La mamma mi ha sgridata
perché ho buttato la bambola
e ha detto che se non la trovo
con la frusta mi picchia.
VENDITRICE Ma io non ce l'ho bambina mia
e anche se l'avessi non te la ridarei.
LOLITA Brutta vecchia, dimmi subito
cosa è successo della mia bambola.
VENDITRICE Se la son portata via i palloncini
su, nella stratosfera.
LOLITA I palloncini! Ma se non hanno la forza
per portare la bambola su nel cielo!

VENDITRICE Ti assicuro che ce l'hanno.
Sono capaci di portare nella stratosfera anche te.

LOLITA *(Cambiando tono).*
Senti un po', vecchia, facciamo allora un affare.
Ogni domenica la mamma mi dà cinquemila lire
da spendere nelle cose buone della festa:
andare sui cavallini, insomma eccetera eccetera.
Se non ritrovo la mia bambola
la mamma certo mi ritira l'aiuto finanziario.
Aiutami nella ricerca, fammi trovare la bambola
e io domenica ti do, diciamo, duemila lire.

(La Venditrice non risponde).
Allora facciamo tremila.

(La Venditrice non risponde).
Beh, ho capito te ne darò quattromila.

VENDITRICE Ma io palloncini vendo,
di affari non me ne intendo!

LOLITA Va bene ti darò tutto.
(Improvvisamente si accorge della Paca e della bambola).
Ma quella bambina chi è?
Ah già è la figlia di quella che lava i piatti in casa mia.
Ma come ha fatto a comprarsi una bambola così bella?
Ehi tu, fammi vedere quella bambola.

(Paca gliela mostra orgogliosa).
Ma quella è la mia bambola!
Quella che avevo dimenticato e che tu mi hai rubato.

PACA No. Questa bambola è mia. Non l'ho rubata.
L'ho trovata per strada! L'ho salvata e curata

LOLITA Ti dico che quella bambola è mia.

PACA No. Questa bambola è più mia che tua!

LOLITA Oh brutta bugiarda!
Ridammela subito o chiamo qualcuno.

PACA La bambola è mia mia mia!

LOLITA Va bene. E io adesso chiamo qui la polizia.
(Lolita esce. Paca impaurita fugge per salvare la bambola).

VENDITRICE Tre giorni scappò la Paca con la sua bambola
stretta tra le braccia.
Non sapeva come fare, non sapeva dove andare.
Provò a nascondersi sotto i vagoni dei treni, alla stazione.
Ma i treni andavano e venivano

STRACCIVENDOLO

Salve, amici, salve.
Io sono lo straccivendolo e anche spazzacamino.
Io sono un cercatore.
Cerco nelle carbonaie la brace per il fuoco.
Mi arrampico sui tetti
per cercare quello che cade dal cielo,
nei camini la carta e i giornali,
nelle strade vecchie latte e bottiglie,
che subito vendo.
Però m'intendo anche un poco di legge
e, da fuori, ho ascoltato la vostra contesa
e mi son detto: la risolvo io in modo perfetto.
Però prima di cominciare
ho bisogno un momento di pensare.
Voi fate quello che volete.

(Lo Straccivendolo si ritira in un angolo a riposare. I bambini sbadigliano e dopo un po' cominciano a dormire).

Secondo Intermezzo

(Cambia la luce. Il macchinista porta via l'albero. Due mimi portano in scena un drappo dipinto con una montagna coperta di neve. Grusa con il bambino in braccio, cammina faticosamente salendo la montagna. Il Cantastorie entra cantando).

CANTASTORIE

Preso il bambino, Grusa lasciò la città.
Tre lunghi giorni camminò...
e si avviò per le montagne del nord
le terribili montagne del nord, e si arrampicò
più su, sempre più su, notte e giorno,
giorno e notte...
E intanto i corazzieri del Governatore la seguivano.
A piedi nudi come si può sfuggire ai corazzieri
ai cani assetati di sangue, alle trappole tese?
Gli inseguitori non conoscono la stanchezza.

(Grusa stanca si addormenta col bambino).

I macellai hanno il sonno breve.

(Due mani misteriose lasciano cadere coriandoli di neve. Grusa copre il bambino col suo vestito).

E di nuovo si mise in viaggio Grusa e arrivò a un fiume.

(I due mimi con un drappo azzurro creano il fiume impetuoso. Grusa lo attraversa salvandosi da un gorgo).

Allora Grusa ricominciò il suo viaggio
e passò su ponti tesi sull'abisso.

(I due mimi attorcigliano un drappo e creano un ponte di corde. Grusa lo supera).

GRUSA Ce l'abbiamo fatta, figlio. E adesso avanti nel mondo!
CANTASTORIE Tre anni camminò Grusa crescendo il figlio non suo,
traversando ghiacciai, visitando paesi sconosciuti
penando e soffrendo per fare grande e forte il suo bambino!

(Grusa ritorna in scena tenendo per mano un bambino di tre anni).

Poi un giorno decise di tornare.

Diceva: saranno cambiati si saranno dimenticati ormai di noi!

(Dalla parte opposta rientra il portale del primo intermezzo).

GRUSA Siamo ritornati.
E' bello essere tornati a casa.
Ma adesso tu devi stare attento.

(Parla al bambino).

Non devi parlare con nessuno.

Capito? Non devi dire niente.

Se ti chiedono il tuo nome tu devi dire
che ti chiami Simone.

Il nome vecchio, quello di Michele che avevi prima,
non ce l'hai più. Adesso sei Simone, il figlio mio. Hai capito?

Hai capito proprio?

Sta attento, ecco i soldati.

(Entrano due soldati e si fermano davanti al portale).

PRIMO SOLDATO Di' un po' non ti pare di riconoscere questa ragazza?

SECONDO SOLDATO Mi pare proprio di sì.

PRIMO SOLDATO Mi ricorda qualcuno, qualcuno che è scappato
con il bambino dell'ex Governatore.

CANTASTORIE Non avevano dimenticato.

La rabbia dei potenti è molto lunga, non dimentica mai!

PRIMO SOLDATO Non ti chiami per caso Grusa?

GRUSA Sì, Grusa.

SECONDO SOLDATO E dove sei stata.

GRUSA Son stata via, a lavorare all'estero. Tre anni son stata via.

PRIMO SOLDATO E questo è tuo figlio?

GRUSA Sì, mio.

SECONDO SOLDATO E come si chiama?

GRUSA *(In fretta)* Simone.

PRIMO SOLDATO Simone?
SECONDO SOLDATO O Michele?
GRUSA Ho detto Simone.
PRIMO SOLDATO *(Al bambino)*. Lascialo dire a lui.
Ti chiami Simone?
BAMBINI Sì.
PRIMO SOLDATO O ti chiami Michele?
BAMBINI Sì.
(I due soldati guardano Grusa).

PRIMO SOLDATO Come va questa storia? Si chiama Simone o Michele
come il figlio dell'ex Governatore?
SECONDO SOLDATO Qui bisogna vederci chiaro.
Uno non può avere due nomi.
Io sospetto che questo sia Michele figlio ed erede
del defunto Governatore.
GRUSA *(Disperata)*. Lasciatelo, vi prego. E' mio, è mio!
PRIMO SOLDATO Voi due venite con noi.
SECONDO SOLDATO Qui ci vuole un processo per chiarire le cose. Via.
(I due soldati portano via brutalmente Grusa e il bambino).

CANTASTORIE *(Uscendo)*. Un processo?
E chi sarà il giudice? Sarà buono o cattivo?
Il problema è sempre e tutto lì.

*(Il portale scompare. Il macchinista riporta l'albero. Ritorna la luce del giardino.
Lo Straccivendolo ritorna al suo posto insieme alla Venditrice che si è tolta gli
abiti di Grusa)*.

STRACCIVENDOLO Bambini ho pensato.
(Ai bambini). Sono pronto.
Ehi bambini! Bambini!
(Batte le mani, i bambini si scuotono).
Siete pronti anche voi per il processo?
Si presentino le due parti.
(Entrano le due bambine).
La bambola.
(La Venditrice gli consegna la bambola).
Allora di chi è questa bambola?
LOLITA Mia!
PACA Mia!

LOLITA Mia!
 PACA Mia!
 STRACCIVENDOLO Non può essere di tutte e due; allora, ragazzine riflettete.
 Di chi è questa bambola?
 PACA Mia!
 LOLITA Mia!
 PACA Mia!
 LOLITA Mia!
 STRACCIVENDOLO Qui non si conclude niente. Ora sì che siamo a posto.
 Questa lite di piccoli è in realtà un problema di grandi.
 Cerchiamo di vedere come lo spiegano.
 Hai le prove che è tua?
 Mostrami qualche cosa una fattura, una ricevuta ...
 LOLITA Mio padre l'ha comprata a Roma e l'ha pagata ventimila lire.
 Ho un testimone importante.
 STRACCIVENDOLO Fallo venire a deporre.
 LOLITA Testimone!
(Entra il portiere con un occhio bendato ed un braccio monco).

PORTIERE Sì, io sono un uomo importante.
 Sono il portiere di tutta la proprietà
 sono andato in congedo col grado di generale
 pluridecorato in battaglia per aver subito
 quattrecentocinque ferite.
 Ho perso una gamba, un braccio, un occhio, tre dita
 e taccio il resto.
 Dichiaro solennemente che ho assistito alla nascita
 della bambola smarrita.

VENDITRICE Abbandonata vuoi dire.
 PORTIERE Ho detto smarrita.
 Me lo ricordo come se fosse ieri.
 Fu in autunno, il quattro novembre, battaglia delle Alpi.
 Andavo a consegnare non so più che pacco,
 alla graziosa Lolita, quando sentii che gridava.
 Guardai da una fessura: aprendo una cassa, Lolita
 si era pizzicata le dita.
 Mi avvicinai allora e vidi con i miei occhi,
 col mio occhio, d'aquila,
 che tirava fuori dalla cassa la bambola
 con le sue proprie mani.
 Così affermo e confermo

STRACCIVENDOLO
PACA

e sono pronto a sottoscriverlo con la mia firma.
E tu che dici? Aiuto sotto cuoca.
Dico che è mia.
Stava per terra, l'avevano buttata là.
Tutta rotta, e allora io l'ho fatta vivere
e l'ho curata con tutto il mio cuore.
E adesso se qualcuno vuol farle del male io lo picchio.
Per questo dico, signor Straccivendolo
che questa bambola è mia.

STRACCIVENDOLO

Mi sa allora che per risolvere la contesa
non ci resta che fare la prova famosa
del piccolo cerchio di gesso.
Però ci vuole spazio.
Qui bisogna sgomberare, bisogna portar via il vostro giardino.
Per la prova del cerchio ci vuole spazio, amici!

(Musica. I bambini cominciano a cantare e il macchinista porta via l'albero).

STRACCIVENDOLO

Bambini disegname col gesso
un bel cerchio nel mezzo della scena.

(I bambini eseguono).

Metteteci bambine, la bambola nel mezzo.
Brave così.
Adesso Lolita prendile un braccino
e tu Paca, prendile quell'altro.
La vera padrona avrà la forza
di tirare la bambola fuori dal cerchio.
Pronti, via!

PORTIERE

Non sono dato d'accordo.
Quella là è abituata a pulire i pavimenti
ed ha molta forza nelle braccia.

VENDITRICE

Ma l'altra fa ginnastica
nuota e mangia carne e uova.

STRACCIVENDOLO

Noi decidiamo che le parti hanno forze uguali.
Pronti: cominciamo.

(Lolita tira. Paca lascia, la bambola resta fuori dal cerchio nelle mani di Lolita).

PORTIERE

La classe vince sempre.

STRACCIVENDOLO

Ma tu, Paca non hai tirato per niente.
Perché non ci metti un po' di forza?

(Rimane in silenzio sconsolata).

STRACCIVENDOLO

Così non vale. Bisogna ripetere la prova.

PORTIERE

Dovrei oppormi, ma mi rimetto alla giustizia.

STRACCIVENDOLO La giustizia sono io, faccio quello che mi pare.
Avanti, ripetete la prova.
(Si rimette la bambola al centro del cerchio e si ripete la stessa scena di prima).
La prova è finita.
Mia Paca mi dispiace.
Io, Giuliano Straccivendolo patentato
giudice del piccolo cerchio
dichiaro che la bambola e quello che ha dentro
è di Lolita, sua legittima proprietaria
e vincitrice della prova del cerchio di gesso.
Il processo è finito.
E voi pensateci su se volete.
Magari ci sarebbe un'altra soluzione
ma io, per ora non l'ho ancora trovata.
(Escono lo Straccivendolo, il Portiere, Lolita e Paca. I bambini restano pensierosi).

VENDITRICE E così finisce la mia storia di oggi,
quella della bambola abbandonata. ... Non vi convince?
BAMBINI No, per niente.
VENDITRICE Veramente neanche me.
GIOVANNI A me piace più la fine di quell'altra.
BAMBINI Anche a me... anche a me.
VENDITRICE Va bene. Proviamo allora a rivedere insieme
quell'altro processo, quello del cerchio di gesso,
e poi daremo il nostro giudizio.

Terzo intermezzo

(Entra Azdak, giudice del Caucaso, due soldati col bambino, la Governatrice, e poi Grusa).

AZDAK L'udienza è aperta; parlate!
GOVERNATRICE Un destino profondamente crudele
mi obbliga a chiedervi di restituirmi il mio figlio diletto.
Non sta a me descrivervi le torture del mio animo materno,
i timori le notti insonni. Senza un tetto, senza beni.
AZDAK Come senza beni?
Non sei la moglie dell'ex Governatore, quello ladro
quindi i beni li hai, perché i ladri rubano?
GOVERNATRICE Oro non posso nemmeno pagarmi gli avvocati.
AZDAK Non puoi pagarti gli avvocati?
E tu, avvocati ce n'hai ? *(A Grusa).*
GRUSA No, non posso pagarli. Mi difendo da sola.

AZDAK
GOVERNATRICE
(Alla Governatrice). Allora vedi? Siete pari.
E i legami del sangue?
Un figlio concepito nell'estasi dell'amore
portato in grembo, nutrito del mio sangue.
Partorito con dolore!

AZDAK
GRUSA
AZDAK
GRUSA
E tu cosa dici? *(A Grusa)*.
E' mio.
Perché dici che è tuo?
Perché l'ho allevato come meglio potevo.
Ho sempre trovato qualcosa da mangiare.
Ho passato ogni sorta di guai per salvarlo. Ho fatto molte spese.
Non ho badato ai miei comodi.
Ho insegnato al bambino ad essere gentile con tutti
e fin da principio gli ho insegnato a lavorare meglio che poteva.
Ma dei vincoli del sangue non ne parli, ah, non puoi. Non è tuo.
E' più mio che tuo.

GOVERNATRICE
GRUSA
GOVERNATRICE
GRUSA
Ma guarda come è vestito, di stracci è vestito!
Non è vero! Non mi hanno dato il tempo
di mettergli la camicina buona.

GOVERNATRICE
GRUSA
Si vede che lo teneva nel porcile.
Non sono un porco io. Porci sono gli altri.
E tu, dove l'hai lasciato il tuo bambino?

GOVERNATRICE
(Si picchiano).
Ah, serva schifosa! Adesso ti insegno io il rispetto.

AZDAK
(Batte alcuni colpi di martello, e le divide).
Basta fermatevi.
Il vostro caso è complesso e questa corte non è riuscita
a stabilire quale sia la vera madre del bambino.
Allora poiché qui vedo un cerchio disegnato col gesso per terra,
facciamo la prova del cerchio di gesso del Caucaso.
Qualcosa che ha a che fare con Salomone
quello che voleva tagliare in due un bambino
per darlo metà a una madre e metà all'altra.
Roba d'altri tempi. Noi siamo più civili.
Tu e tu, mettete il bambino nel cerchio,
prendetelo per una mano o un braccio e tirate.
Il bambino è di chi riesce a tirarlo fuori dal cerchio
dalla sua parte.
(Le due donne tirano, Grusa lascia andare il bambino e resta impietrita).

AZDAK Cosa succede? Ma tu non hai tirato?
Perché non ci hai messo un po' di forza?
GRUSA L'ho lasciato andare. Volevo tirare. Ma l'ho lasciato andare.
AZDAK Bene, per vizio di forma ripeterò la prova:
ancora una volta. Tirate!
(Le due donne tirano. Grusa lascia andare il bambino).
GRUSA Non posso. Non posso. L'ho allevato io.
Non posso fargli del male! Non posso.
AZDAK E adesso, udite, udite il giudizio di Azdak, giudice supremo!
Che di legge non ne capisce niente, che confonde le cose
ma che i potenti non riescono a ungere e così
i poveretti con lui se la cavano spesso come nei processi normali
invece mai avviene!

Vieni avanti ex Governatrice.
Questa corte ha chiarito qual è la madre del bambino.
La vera madre è Grusa.

(A Grusa).

Tu prendi il bambino

(Alla Governatrice).

... e tu sparisce, prima che ti condanni per truffa.

(Caccia via anche i soldati).

Ordino che tutti i beni del defunto Governatore
diventino di proprietà pubblica
e siano convertiti in giardini per l'infanzia.
I bambini ne hanno bisogno.

(Azdak si leva il mantello da giudice e va via in camicia a piedi nudi. I bambini penserosi sulla scena cominciano a muoversi mentre la luce cambia. Entra la Venditrice).

VENDITRICE Allora siete ancora sicuri che la ragione sia dalla parte di Grusa?

BAMBINI Sì, sì.

VENDITRICE Allora rifacciamo il finale, Lolita, Paca venite qui.

(Le due bambine rientrano).

Io venditrice di palloni patentata, giudice unico di questa strada
dico che la bambola non venga data a Lolita che l'ha abbandonata
ma alla Paca che l'ha tanto amata.

(Tutti escono. La Paca rimane sola e canta una ninna-nanna alla bambola che si addormenta insieme a lei).